Grave provvedimento del centro-destra per affossare la riforma

UNIVERSITÀ: VARATE LE «MISURE URGENTI»

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri uno solo dei tre disegni di legge preannunziati sulla scuola — Si crea la figura di un docente di «serie B», il professore associato Organi di governo dell'università, diritto allo studio, ricerca scientifica praticamente ignorati — Uno «stralcio» che contraddice la riforma anzichè anticiparla nei punti essenziali

Un nuovo attacco alla riforma

L'approvazione del disegno di legge sulle misure urgenti per l'università da parte del Consiglio dei ministri conferma le gravissime preoccupazioni che aveva destato il testo fatto circolare una diecina di giorni fa, e che è praticamente rimasto inalterato nella versione approvata ieri. Unica variazione l'aumento dei «contratti» da seimila a ottomila, evidentemente provocata dalla impossibilità di ignorare completamente le lotte compatte dei «precari» sostenute unitariamente dalle Confederazioni e dal C.N.U.

Le «misure urgenti» — della cui necessità il PCI e le altre forze democratiche, le Confederazioni innanzitutto, sono convinti assertori — non avrebbero dovuto in nessun modo contrastare con le linee della riforma universitaria, né tanto meno comprometterle, ma bensì anticiparle in punti sostanziali.

Eccoci invece davanti a delle norme che innazitutto mirano a condizionare in una precisa direzione, quella cioè del non rinnovamento, le prospettive dell'università. Prima che il Parlamento sia chiamato a discutere, per esempio, su quell'argomento essenziale che è il ruolo unico del docente, le «misure urgenti» vogliono precostituire, con la creazione del professore associato, una figura con ruolo, compiti e dignità diversi (e naturalmente minori) del professore ordinario. D'altra parte, il disegno di legge, occupandosi quasi unicamente della sistemazione di una parte dei docenti (del resto in modi e quantità assolutamente inadeguati) denuncia chiaramente il pericoloso intendimento di disgiungere l'immissione di nuove forze docenti dalle misure indispensabili perché esse possano svolgere un ruolo non subalterno ed una funzione didattica e scientifica reale (il disegno di legge, per esempio, non prevede nessuno stanziamento per l'ampliamento della ricerca scientifica, ecc.).

Gravissima appare anche la posizione nei confronti del diritto allo studio. Non solo non si provvede (e quale problema invece sarebbe stato più bisognoso di questo di misure urgenti?) almeno ad avviare seriamente una realizzazione del diritto allo studio, ma si ribadiscono norme che nei fatti lo contrastano.

Contemporaneamente non si può non considerare con apprensione il fatto che il governo abbia del tutto ignorato l'esigenza di includere fra le misure urgenti la creazione degli organi democratici di governo degli atenei, senza i quali la crisi e le tensioni attuali non possono avere nessuna soluzione e rischiano di aggravarsi in modo irrimediabile.

Il nostro Partito ha ribadito anche in questi giorni la necessità che tutte le questioni della scuola siano affrontate responsabilmente con un confronto fra le forze politiche, democratiche, poiché la gravità del problema è tale che la sua soluzione non può venire da una sola forza politica. Le «misure urgenti» non facilitano certo questo confronto; esse sottolineano però, col segno negativo che le caratterizza, l'urgenza dello sviluppo di un grande movimento democratico che imponga un rinnovamento reale ed una reale democratizzazione di tutto il nostro sistema scolastico.

m. m.

Il disegno legge sulle misure urgenti per l'università è stato approvato ieri mattina dal Consiglio dei ministri. Evidentemente, all'ultimo momento si è passati sopra ai contrasti ancora esistenti nella maggioranza (per esempio Orsello della Direzione del PSDI aveva ribadito nuovamente domenica la sua contrarietà per la creazione del ruolo del professore associato), pur di varare almeno uno dei tre provvedimenti per la scuola all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri.

Che gli altri due, la cosiddetta legge quadro per l'università e la riforma della scuola secondaria superiore, vengano approvati nella prossima riunione governativa del 9 marzo come era stato in precedenza annunziato, non è stato invece riconfermato. Su questi due disegni di legge i contrasti sono ancora talmente forti fra i partiti della maggioranza ed all'interno di alcuni di essi, che Andreotti ha preferito mandare avanti «i provvedimenti urgenti», per coprirsi almeno in parte dalle possibili complicazioni che potrebbero ritardare o bloccare l'iter degli altri due disegni legge.

Ecco intanto i punti essenziali del provvedimento approvati e che ricalcano quelli già preannunziati dall'«Unità» dieci giorni fa.

Apertura dei concorsi a cattedra: 3.600 nuovi posti nei due prossimi anni. Le commissioni dei concorsi saranno estratte a sorte.

Professore associato: si istituisce questo nuovo ruolo (500 posti per anno nei due prossimi anni), a cui possono accedere per concorso libero e per esame di idoneità riservato per 2 anni: 1) i professori incaricati da almeno 4 anni o da almeno 3 se con libera docenza, purchè confermati nell'incarico nel '72-'73 o '73-'74; 2) gli assistenti di ruolo almeno da 5 anni o da 4 se con libera docenza; 3) gli assistenti di ruolo da almeno 3 anni e con incarico confermato nel '72-'73. Il ruolo degli assistenti diventa ruolo ad esaurimento.

Contratti: si istituiscono 6 mila contratti nel '72-'73 e 2 mila nel '74-'75 per un totale di 8 mila nei due prossimi anni. L'importo annuo è di 2.300.000 lire ciascuno.

Borse: si assegneranno nei prossimi due anni 2 mila borse annuali per l'addestramento didattico e scientifico dei laureati. L'importo annuale è di 1.800.000 lire.

Professori straordinari: vengono nominati professori straordinari i docenti ternati nei precedenti concorsi a cattedra purchè ancora impegnati nell'attività universitaria, e i professori aggregati.

Trattamento economico: è stata decisa l'attribuzione di un'indennità aggiuntiva pensionabile pari all'80% dello stipendio iniziale. Qui il comunicato ufficiale aggiunge una frase difficilmente interpretabile in termini concreti dato che afferma vagamente che tale indennità «si è voluta indirizzarla in modo da privilegiare i docenti che dichiarino sotto la propria responsabilità di non svolgere altra attività retributiva». Bisognerà attendere il testo per capire cosa quest'accenno significhi. Altrettanto vaga e incomprensibile è la frase che segue e che dice che «si è parimenti adeguato il trattamento economico degli attuali assistenti con l'attribuzione di un'indennità pensionabile mensile» (l'entità rimane del tutto sconosciuta).

Altre norme: si autorizza l'istituzione di nuove università e corsi di laurea (a parte, intanto, per dimostrare la pervicace intenzione di proseguire nella politica di moltiplicazione clientelare di atenei del tutto inadeguati, il Consiglio dei ministri ha approvato nella stessa seduta di ieri la statizzazione dell'università libera dell'Aquila e di quella di Chieti). Si parla poi del diritto allo studio, aumentandone di 6 miliardi il fondo e precisando che gli assegni andranno per 2/3 a conferme di assegni precedenti, purchè gli studenti abbiano superato entro la sessione autunnale gli esami previsti dal piano di studi e appartengano a famiglie con reddito non superiore a 1.800.000 lire, aumentato di 1/4 per il primo figlio e di 1/3 per ogni figlio successivo. Il residuo terzo dei fondi è destinato per 2/3 ai nuovi iscritti (con votazione della maturità non inferiore al 42/60) e per 1/3 agli studenti degli altri anni di corso che non abbiano mai fruito dell'assegno ma si trovino nelle condizioni di poterlo ottenere. Per le «Opere» universitarie si prevede «il ritorno alla normale gestione con la partecipazione degli studenti» (in numero non superiore a 1/3 dei membri degli organismi dirigenti; le elezioni sono valide solo se vi partecipa più di 1/3 degli studenti). Per i Consigli di Amministrazione della università, infine, il provvedimento prevede la incredibile norma che essi «siano integrati con un rappresentante degli studenti».

Duro giudizio di CGIL, CISL, UIL

Sulle decisioni del governo per l'Università, CGIL, CISL e UIL hanno emesso il seguente comunicato:

«La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, preso atto della decisione odierna del Consiglio dei ministri di approvare i provvedimenti urgenti per l'università senza rilevanti modifiche rispetto al testo in precedenza concordato tra gli esperti della maggioranza, rileva innanzi tutto il metodo inaccettabile usato dal governo nell'avviare un confronto con le confederazioni, sulla base di un precedente progetto che il governo stesso ha considerato sostanzialmente non modificabile, rendendo così del tutto vani gli incontri con le confederazioni; ribadisce il giudizio fermamente negativo sul contenuto di questi provvedimenti che non solo non avviano una seria riforma universitaria, ma tendono a pregiudicarla definitivamente perchè conferiscono a problemi fondamentali come il diritto allo studio e l'inquadramento dei docenti, soluzioni contrastanti con quelle prospettate dai sindacati dei lavoratori.

Le confederazioni si riservano pertanto di operare con decisione perchè attraverso un effettivo confronto col governo e nel dibattito parlamentare, vengano prese in considerazione ed accolte le loro indicazioni già espresse».

Un giudizio duramente negativo è stato espresso anche dal Comitato nazionale universitario (CNU) che, dopo aver affermato che «i provvedimenti varati non avviano a soluzione alcuno dei problemi veramente urgenti dell'università», conferma lo sciopero didattico e scientifico già programmato dal 13 al 17 marzo.

Un corteo di oltre ventimila cittadini per le vie del centro

Ancona paralizzata dal possente sciopero generale antifascista

Una memorabile giornata di lotta in risposta alle aggressioni squadriste di venerdì sera - L'adesione del PCI, del PSI, della DC, del PRI, del PdUP, delle organizzazioni di massa, della Federazione CGIL, CISL, UIL - Tre ore di astensione in tutti i servizi

Dalla nostra redazione

ANCONA, 5.

Memorabile e trascinante giornata di lotta e di unità antifascista ad Ancona in risposta alla sortita canagliesca operata venerdì sera da una squadraccia di teppisti neri che ha aggredito proditoriamente con spranghe di ferro e martelli, nelle strade della città, sindacalisti ed altri inermi cittadini.

«Sciopero contro la delinquenza fascista»: migliaia di manifesti del genere tappezzavano sin da ieri i muri della città e la popolazione ha accolto in massa e con passione l'appello. Circa ventimila cittadini al corteo ed al comizio, tutte le attività paralizzate per l'intera mattinata: le fabbriche, le attività portuali, le scuole, le banche, i servizi pubblici, i trasporti, gli uffici. Le serrande dei negozi sono rimaste abbassate. Negli scali ferroviari i treni in arrivo ed in partenza da Ancona sono rimasti bloccati per tre ore.

Lo sciopero è stato totale: era stato indetto dalla Federazione CGIL-CISL ed UIL con l'adesione del PCI, della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e del PdUP, delle associazioni di massa (Confesercenti, Unione artigiani, Lega delle cooperative, Alleanza contadini, ecc.), foltissime rappresentanze di tutte le categorie con loro cartelli e bandiere hanno partecipato alla poderosa manifestazione: operai insieme ad impiegati, i filovieri con gli ospedalieri, gli studenti, i postelegrafonici, i ferrovieri, i commercianti, gli artigiani. Cortei si sono formati nei quartieri popolari della città (da Piano S. Lazzaro a Pinocchio, a Ghettarello) per poi confluire insieme ed unirsi alla fine a quello — massiccio e dilagante — degli operai della zona industriale del porto: i lavoratori del Cantiere Navale in testa, quelli della Maraldi, delle Officine Meccaniche, i portuali. I consigli di quartiere, espressione democratica di base della città, hanno portato i loro striscioni. Nei cartelli si rivendicava lo scioglimento del MSI e di tutte le organizzazioni collaterali.

La grande sfilata era aperta dalla bandiera dell'ANPI costellata dalle 205 stellette di caduti per la resistenza nell'Anconetano. Poi un mare di bandiere rosse, quindi dirigenti politici e sindacali: il segretario regionale del nostro partito, Guido Janni, il segretario della Federazione comunista di Ancona, Paolo Guerrini, i parlamentari Boldrini e Bastianelli con i compagni socialisti (on. Strazzi, Simonazzi, Rosa Spiga, Tiraboschi), a fianco dei repubblicani, dei dc come Bevilacqua, assessore comunale.

In piazza Roma hanno parlato De Dominicis per la CISL, Ruggeri per l'ANPI e Rolando Pettinari (uno dei cittadini aggrediti dai fascisti), segretario della CdL.

Una prima, immediata risposta i fascisti l'avevano ricevuta da gruppi di cittadini organizzatisi spontaneamente dopo la notizia — subito diffusasi — delle aggressioni: centinaia e centinaia di giovani erano corsi in Piazza Cavour ove erano avvenuti gli incidenti. All'apparire degli antifascisti la teppaglia si dileguava precipitosamente.

Nel corso della manifestazione è stato stigmatizzato il comportamento delle forze di polizia che non hanno reagito alle gravi provocazioni squadristiche. «Noi — ha detto Pettinari nel corso del comizio — pretendiamo una polizia che si comporti da forza democratica ed antifascista».

Intanto si sta predisponendo un dossier da allegare alle denunce che verranno esposte alla magistratura contro i picchiatori fascisti (molti di essi sono venuti da località lontane dalla città.

«Oggi Ancona — si legge in un comunicato diffuso in serata dalla Federazione del PCI — ha conosciuto una delle più belle ed entusiasmanti giornate della sua storia. È stata, per tutti, una lezione di democrazia e di civiltà. Il fascismo non solo non passerà mai, ma esso non ha nessun ancoraggio nella vita cittadina. I suoi metodi squadristici sono solo l'espressione di forze padronali e reazionarie che oggi sono incoraggiate dalla politica avventuristica e restauratrice del governo Andreotti. Questo ha dimostrato la popolazione di Ancona, con la classe operaia in testa, con gli stessi lavoratori che sono impegnati da lunghi mesi in una difficile lotta per il rinnovo contrattuale, che si protrae nel tempo solo per l'assurda resistenza del padronato appoggiato dal governo».

«Il PCI — prosegue il documento — nel constatare la ampiezza dell'impegno e della mobilitazione di tutti i compagni e delle organizzazioni di partito che in questi giorni, accogliendo l'appello delle organizzazioni sindacali, si sono prodigate per contribuire alla migliore riuscita dello sciopero e della manifestazione, li invita a continuare ad impegnarsi per rafforzare l'unità antifascista, per mettere al bando il MSI e tutte le organizzazioni fiancheggiatrici, accogliendo così l'appello lanciato dall'ANPI con una petizione popolare».

w. m.

In applicazione della legge del '52

Sarà finalmente sciolta «Avanguardia nazionale»?

Molte Procure hanno aperto inchieste su gruppi fascisti incriminabili

Il governo starebbe studiando la possibilità di sciogliere, in base alla legge Scelba del 1952, l'organizzazione paramilitare fascista «Avanguardia nazionale». La notizia, data da alcuni giornali di destra, i quali evidentemente hanno sfruttato interessate fughe di notizie, non è stata né smentita né confermata da palazzo Chigi. Tuttavia un comunicato ufficioso diramato dalle agenzie di stampa farebbe ritenere verosimile la notizia. Cioè, finalmente, sotto la pressione delle forze popolari democratiche e dopo aver assistito inerte alle violenze dei gruppi fascisti e alle aperte apologie del ventennio nero, il governo si sarebbe reso conto della necessità di stroncare almeno alcuni di questi più evidenti rigurgiti. La magistratura, che non sempre è stata solerte nel colpire queste manifestazioni espressamente vietate dalla Costituzione, in questi ultimi tempi ha più volte messo l'accento sulla necessità di un intervento governativo in tal senso richiesto dalla legge Scelba del 1952. Lo stesso comunicato ufficioso degli ambienti di palazzo Chigi ricorda «la condanna inflitta dal tribunale di Brescia agli autori degli attentati dinamitardi contro la sede del partito socialista e la documentazione trasmessa dal compianto procuratore generale di Milano Bianchi d'Espinosa alla Camera dei Deputati». L'orientamento della magistratura, sempre secondo gli ambienti vicini al governo, è importante perché la legge Scelba afferma espressamente che «qualora con sentenza risulti accertata la riorganizzazione del disciolto partito fascista, il ministro per l'Interno, sentito il Consiglio dei ministri, ordina lo scioglimento e la confisca dei beni dell'associazione o movimento».

Come è noto varie procure hanno aperto inchieste su gruppi fascisti incriminando gli iscritti per ricostituzione del disciolto partito fascista. La nota ufficiosa a tal proposito afferma che «mentre su aspetti più ampi si possono avere dubbi giuridici, sulla illiceità di comportamento da parte di alcune specifiche organizzazioni dubbi non dovrebbero sussistere. Appena si sarà in possesso di tutta la documentazione, sarà possibile adottare le previste misure».

Secondo voci il Governo sarebbe indeciso nello scegliere il mezzo da adottare per lo scioglimento del gruppo fascista. La legge prevede infatti la possibilità, in casi straordinari di necessità ed urgenza, di usare il mezzo del decreto legge invece che la normale procedura legislativa. Fino ad ora in concreto ci sarebbe stata però solo una relazione del ministro di Grazia e Giustizia sull'attività di alcuni gruppi paramilitari fascisti.

I lavori della V Commissione del CC

Per un movimento unitario degli studenti

Nelle prossime settimane il partito sarà impegnato, nei suoi organismi dirigenti, dai comitati federali a quelli regionali, in un ampio dibattito sulle questioni della iniziativa politica verso le nuove generazioni. dibattito che sfocerà o in una riunione del comitato centrale o in una assemblea nazionale dei segretari di federazione del PCI e della FGCI. E' stata questa una delle indicazioni operative scaturite — su proposta del compagno Armando Cossutta — dalla riunione della V commissione del Comitato centrale, avvenuta nei giorni scorsi, sulla FGCI ed il movimento giovanile.

L'ampio dibattito che si annuncia nel partito dovrà costituire, come ha detto Imbeni, segretario nazionale della FGCI, nella sua relazione introduttiva, un importante momento di verifica dell'intervento politico complessivo delle organizzazioni comuniste sulle questioni giovanili e, nello stesso tempo, dovrà servire a ribadire la necessità di una *assunzione piena*, da parte del partito, della questione giovanile come una delle questioni centrali dello scontro politico e sociale in atto nel paese.

Non si tratta, per questo, ha precisato Imbeni, di mettere in discussione l'autonomia organizzativa e politica del movimento giovanile comunista. Al contrario, il problema che si pone oggi è quello di una più forte e valida saldatura tra la organizzazione giovanile come sede di elaborazione di iniziative e di metodi di lotta politica *specifici* delle masse giovanili, e l'impegno del partito su una questione la cui drammaticità condiziona sempre più le prospettive del nostro paese. Un dato, infatti, è emerso con forza dal dibattito della V commissione. Accanto alla sottolineatura della carica nuova di combattività delle masse giovanili, della spinta alla organizzazione, della partecipazione alla vita democratica, della presenza giovanile nelle lotte sindacali e nel movimento per il Vietnam, come ha ricordato la Fibbi, vi è stata la forte sottolineatura anche del fatto che oggi è la drammaticità di questa condizione giovanile ad alimentare, tra larghi strati di giovani, gravi fenomeni di disimpegno, di qualunquismo, di virulenza fascista, di estremismo ed a scavare una pericolosa frattura tra importanti strati delle masse giovanili ed il resto dello schieramento democratico che si batte nel paese per una prospettiva di rinnovamento e di riforme

Repressione qualunquismo estremismo

L'aggravamento della questione giovanile investe, infatti, oramai i meccanismi di sviluppo economico, il funzionamento delle istituzioni democratiche, le prospettive stesse di trasformazione del nostro paese. Nella sua relazione, Imbeni ha richiamato la gravità del fenomeno della disoccupazione dei giovani, che costituisce oramai (assieme a quella femminile) una connotazione strutturale del «modello» economico italiano (in particolare, come ha ricordato il compagno Romeo, nelle regioni meridionali); nello stesso tempo, il dibattito ha sottolineato come oggi siano le masse giovanili ad essere maggiormente colpite e negativamente condizionate dalla politica del centro destra: una politica che si presenta alle masse giovanili attraverso il duro attacco repressivo nelle scuole (lo ricordava Piero Borghini); la continua violazione della legalità costituzionale che alimenta nei giovani fenomeni di sfiducia nelle istituzioni e nelle stesse conquiste della Resistenza; attraverso le risposte che s'intende dare - come rilevava il compagno Chiarante - alla grave crisi dell'intero sistema scolastico e, più in generale, la incapacità del governo a garantire ai giovani prospettive di sviluppo sociale e di avanzata democratica.

Da qui gli elementi (anche preoccupanti) di *novità* della questione giovanile oggi e, per questo, il suo presentarsi come una *questione nodale*, terreno essenziale di verifica e di impegno per qualsivoglia politica di rinnovamento e di riforma; e da qui, quindi, anche la connotazione nuova che deve avere il più forte e incalzante impegno dei comunisti, che sappia rispondere appieno, positivamente, ai pericoli insiti nelle conseguenze, tra le masse giovanili, della drammaticità e del deterioramento della loro condizione materiale ed ideale; e sappia intervenire, come hanno sottolineato i compagni Vidali, Dattorre, Panosetti, Pasquini, con proposte che riguardano la complessività della condizione giovanile.

Lo ha rilevato il compagno Pecchioli: in questa fase politica, quando il centro destra, incalzato ed in crisi, mette in moto tutte le provocazioni, il rischio è che le forze reazionarie giochino nuovamente le carte dell'eversione, approfittando *anche* dello stato di incertezza e di confusione in settori ancora consistenti di giovani, specialmente studenti; e Alinovi, per parte sua, ha ribadito che sul terreno della questione giovanile si gioca oggi una partita decisiva ai fini dello scontro politico e sociale

Più iscritti alla FGCI

Deriva da questa situazione l'urgenza di una iniziativa del partito e della FGCI che abbia come obiettivo di fondo — lo hanno ribadito molti compagni e l'aveva già posto Imbeni nella sua relazione — quello di immettere pienamente la presenza e la potenzialità di lotta dei giovani nel vasto movimento riformatore in atto nel paese; di colmare rapidamente il vuoto costituito dal fatto che le giovani generazioni non hanno ancora trovato, come rilevavano, tra gli altri, Polo, segretario della FGCI di Milano, e Torri, un ruolo autonomo nella lotta per la democrazia e le riforme.

Se gli obiettivi di movimento che PCI e FGCI indicano alle masse giovanili sono quelli della occupazione (le vertenze territoriali, hanno detto, a questo proposito i compagni Ceravolo, Trivelli, Gravano, devono contenere specifiche rivendicazioni per l'occupazione giovanile); della soluzione della gravissima crisi della scuola; della democrazia e dell'antifascismo; della saldatura tra studenti e schieramento riformatore; il problema politico che si presenta oggi è anche un altro, ed ha un duplice aspetto. Da un lato, si tratta di lavorare perchè protagonisti di questo movimento divengano le masse giovanili intese nel senso più largo del termine, le masse giovanili oggi disimpegnate, lontane dalla lotta politica, esposte ai richiami del qualunquismo (e in questo contesto la lotta politica ed ideale alle posizioni estremiste ed avventuriste si presenta come aspetto di una più generale «offensiva» della FGCI sui problemi della condizione giovanile nel suo complesso); dall'altro, si tratta di organizzare queste lotte attraverso strumenti nuovi di aggregazione di massa, superando, anche qui — come hanno detto Balocchi e Dario Cossutta — il limite costituito dalla assenza, tra i giovani, di una rete di organizzazioni e strutture democratiche.

Alla necessità, dunque, di una più forte FGCI (e Imbeni ha ricordato i grandi passi avanti già compiuti in questo senso, con gli iscritti che sono passati da 65 000 nel '70 ai 112.000 del '72, lanciando l'obiettivo di un raddoppio del numero dei giovani comunisti) si accompagna quella della creazione di strumenti di aggregazione democratica di massa.

Dal dibattito, è, dunque, emerso un obiettivo prioritario: quello della costruzione, nella scuola, di una organizzazione di massa degli studenti in grado di rispondere con una democrazia organizzata all'attuale gestione autoritaria della scuola. A questo proposito Imbeni ha parlato delle possibilità, esistenti già oggi, sulla base di alcune esperienze già in atto in alcune città ed in alcune scuole, di andare verso la creazione di questa organizzazione di massa, che abbia come punto di riferimento da un lato i movimenti giovanili democratici, dall'altro le più vaste masse giovanili.

La creazione di questa organizzazione di massa, è stato ribadito, costituisce un grande obiettivo di mobilitazione ideale e politica, e di movimento, che bisogna indicare e sul quale bisogna portare alla lotta non solo le avanguardie giovanili e studentesche, ma le più ampie masse giovanili. Un obiettivo tra l'altro, attorno al quale occorre ed è possibile operare la saldatura tra il fronte di lotta degli studenti e il più vasto schieramento riformatore, dai sindacati, alle forze politiche progressiste

Le prime battute precongressuali in un clima di aperti dissensi

LE SINISTRE DC RESPINGONO L'IDEA DEL BLOCCO MODERATO

La proposta di Taviani per un «carfello» di tutte le correnti che hanno sostenuto il centro-destra accolta solo da Andreotti - Ferri (PSDI) riconosce il fallimento dell'operazione che tendeva a distaccare le masse popolari dal PCI

Lo scontro fra le correnti dc, a più di due mesi e mezzo dal congresso, si inasprisce sotto la spinta di due improrogabili ordini di problemi, che si intrecciano e si condizionano a vicenda: da una parte, le prospettive politiche del paese, la crescente condanna del centro-destra, le proposte per una ripresa del dialogo con i socialisti; dall'altra parte, la necessità di superare l'ambiguità e la confusione derivanti dall'esistenza nella DC di diverse proposte politiche espresse dai gruppi e dalle correnti.

Da questo punto di vista, infatti, la situazione attuale nella DC raggiunge il colmo dell'ambiguità: le più forti correnti di maggioranza, i dorotei e i fanfaniani, che sostenevano la segreteria Forlani, e che quindi hanno appoggiato la «centralità» che si è espressa nel governo Andreotti, stanno sempre più apertamente dissociandosi da questa linea, non risparmiando critiche nei confronti della segreteria del partito. Fanfani non fa ormai che ripetere l'invito pressante a Forlani perchè prenda posizione sul grosso problema dei rapporti con i socialisti. Su questa questione, e sulle altre improrogabili scelte politiche, afferma Fanfani, ogni corrente della DC deve prendere le sue responsabilità.

Da una delle ali più moderate della DC, quella che fa capo a Taviani, viene invece una proposta di segno opposto, ribadita ieri da un giornale genovese che si ispira, appunto, a Taviani: quella di presentarsi già ai congressi di sezione con un listone moderato, che precostituisca l'esito del congresso nazionale, e che abbia come comune denominatore il sostegno alla linea della «centralità», identificandola con la segreteria Forlani e con il centro-destra.

L'invito di Taviani al listone moderato è stato finora accolto, e si capisce bene perché, dalla corrente che fa capo ad Andreotti. Il presidente del consiglio ha infatti tutto l'interesse che si giunga ad un blocco, attorno alla linea di centro-destra che egli stesso rappresenta, ed al segretario del partito Forlani che l'appoggia, in modo da precludere il formarsi di una maggioranza interna favorevole ad una diversa coalizione di governo. In una riunione della corrente andreottiana, il sen. Signorello ha sostenuto ieri che della esigenza di «*compattezza*» della DC «*si sono sempre resi autorevoli interpreti l'on. Forlani e l'on. Andreotti*».

SINISTRE DC — Un invito alla chiarezza sul piano interno, in base a precise scelte di indirizzo politico, è venuto anche ieri dalle sinistre democristiane

«*All'interno della DC esiste una maggioranza ombra di centro-destra che ha portato alla svolta verso i liberali*», afferma l'on. Granelli della «Base» in una intervista a *Giorni Vie Nuove* «*Si tratta ora di farla venire allo scoperto in difesa della soluzione adottata o di sostituirla con un'altra per una diversa politica*». Tocca alla maggioranza — afferma ancora Granelli ripetendo l'invito alla collaborazione già avanzata da altri leader della corrente di «Base» — «*sciogliere le ambiguità, scegliere, accogliere la disponibilità nostra e degli altri gruppi di sinistra alla formazione di una nuova maggioranza interna*» ai fini del ritorno ad una politica di incontro con il PSI.

Non meno chiara la risposta, che viene da «Forze nuove»: gli appelli accorati all'«*assiemaggio*» delle correnti — ha detto Luciano Faraguti, responsabile organizzativo di «Forze nuove» — non hanno senso se non come sintomo di isolamento. «*Oggi è necessario dare risposte ai problemi della società, dire quali obiettivi di sviluppo proponiamo: che qualità di vita, con quale rapporto fra forze sociali e forze politiche noi dc ci proponiamo di operare*».

FERRI — Il centrosinistra e l'unificazione socialdemocratica sono falliti nel loro obiettivo principale, quello di sottrarre i consensi delle masse popolari al PCI: si tratta perciò di esperienze non più proponibili. La significativa ammissione è contenuta in un'intervista rilasciata ad un settimanale dal ministro socialdemocratico Ferri, il quale parte da questa amara constatazione di fallimento per proporre la soluzione tutt'altro che originale della formazione di un governo a cinque, che comprende sia i socialisti che i liberali.

Per giustificare tale abnorme combinazione, cui i socialisti hanno ripetutamente, chiaramente e all'unanimità risposto di no, l'esponente socialdemocratico afferma che il «pentapartito» non dovrebbe però esser visto come una formula, come un'alleanza generale, ma come un accordo su un programma

Dopo l'inaudita e grottesca denuncia

Firenze: docenti solidali con il compagno Terracini

Numerosi docenti dell'Università di Firenze appartenenti alle Facoltà di Lettere e Filosofia, Architettura, Medicina, Scienze Naturali, Fisica, Chimica, Giurisprudenza, Magistero, Scienze Agrarie e Forestali, Scienze Economiche, hanno espresso la loro solidarietà con il compagno Umberto Terracini, inviandogli il seguente telegramma: «Indignati per l'inaudita e grottesca denuncia contro chi come Lei per tanti anni ha lottato per la piena applicazione della Costituzione, per la libertà e per la democrazia, le esprimiamo la nostra solidarietà».

Il telegramma è stato firmato dai professori: Francesco Adorno, Francesco Mario Antonini, Giovanni Bacciardi, Giuseppe Barbieri, Vincenzo Bentivegna, Lamberto Borghi, Franco Brunelli, Franca Buffoni, Franco Califano, Salvatore Caponetto, Lanfranco Caretti, Ettore Casari, Roberto Cencioni, Enzo Chelli, Francesco Colombo, Roberto Conti, Giulio De Giuli, Edoardo Detti, Giovanni Ferrari, Pasquale Filastò, Paolo Frezza, Ornella Gambi Vergnano, Pierangelo Garegnani, Eugenio Garin, Giuliano Innamorati, Mario Innamorati, Sergio Landucci, Cesare Luporini, Giorgio Luti, Antonio Morettini, Pietro Passerini, Renzo Pecchioli, Leandro Perini, Piero Piussi, Carlo Pucci, Gianni Preto, Ruggero Querzoli (preside Facoltà di Matematica, Fisica, Scienze Naturali), Ernesto Ragionieri, Leonardo Ricci (preside Facoltà Architettura), Sergio Romagnoli, Paolo Rossi Monti, Tullio Seppilli, Ernesto Sestan (preside Facoltà Lettere e Filosofia), Giorgio Spini, Andrea Vasa, Cesare Vasoli, Gaetano Villari, Rosario Villari, Romano Viviani, Ugo Wolf, Aldo Zanardo, Giovanni Meo Zilio.

Il presidente della Provincia di Firenze, compagno Luigi Tassinari, ha inviato al compagno Terracini una lettera nella quale ha espresso, anche a nome della Giunta provinciale «sentimenti di solidarietà con l'ex-presidente dell'Assemblea Costituente, insieme con l'impegno a concretamente operare contro l'aggravarsi degli atti di repressione». Il prof. Giorgio La Pira ha espresso personalmente la propria solidarietà al compagno Terracini.

Messaggi di solidarietà hanno inviato i compagni riuniti a congresso delle sezioni romane di S. Basilio e Aurelia.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi 6 marzo ed alle sedute di domani 7 marzo.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute del Senato ad iniziare da quella di domani mercoledì 7.

OGGI

presente

CI PROPONEVAMO *di rispondere domenica prossima, nella rubrica espressamente dedicata alle lettere che ci giungono, a tre lettori, Ada Rizzoli, Fausto Nanni di Bologna e A. M. di Firenze, che ci hanno scritto rimproverandoci di non avere dato puramente e semplicemente,* tout court, *del fascista al direttore del «Resto del Carlino», Girolamo Domestici, nel corsivo a lui dedicato martedì 27 febbraio. In particolare A. M. ci scrive, tra l'altro:* «...il punto è questo: se si arrivasse al dunque o come si dice da noi "*alle porte co' sassi*", cioè all'ultima battaglia, come fu il caso del '43-44-45 e come, a sentire ogni giorno il Modesti, è il caso di oggi, con chi starebbe questo signore?».

Rispondiamo invece senza attendere domenica perché l'altro ieri in un articolo di fondo, «La confessione», *il Domestici si è incaricato egli stesso di toglierci ogni dubbio scrivendo a un certo punto:* «...Si arriverà prima o dopo, perché si dovrà arrivare, a contarci: da una parte tutta la sinistra senza etichetta di partito, dall'altra tutti coloro che non sono di sinistra. Il "*partito informale della sinistra*" come lo chiama Gorrieri da una parte e tutti gli altri, dall'altra parte». *La scelta è esplicita e perentoria, e il Domestici non formula neppure una ipotesi. Non dice:* «*Se si arrivasse a doverci contare...*». *No. Egli pensa che dovremo contarci, che ci conteremo, e la sua parte è con i moderati, con i conservatori e* «con tutti gli altri» *vale a dire con i fascisti, che con pienezza di titoli tornerebbero a essere i capifila della reazione, come erano nel '43-44-45, quando i comunisti e i socialisti erano, insieme con le sinistre e con i cattolici democratici, i capifila nella lotta per la libertà.*

E lo sfondone di turno? C'è, signore e signori, c'è anche questa volta. Sabato scorso, rispondendo a un lettore, il Domestici ha scritto: «Se in Italia si stabilisse il reato di "*appropriazione indebita di parole*", a girare tranquillamente a piede libero rimaniamo veramente in pochi». *Se si stabilisse... rimaniamo: non è una perla?*

Girolamo Domestici è il vice presidente dei gruppi extragrammaticali di destra, essendo vacante il posto di presidente che non è più stato nominato da quando è morto il quadrumviro De Vecchi, il quale scriveva cuoco con la q.

Il direttore del «Carlino», insomma, è proprio un camerata.

Fortebraccio